

Ecco Bio-On e Decathlon: 70 nuovi posti di lavoro

Castel San Pietro Convenzioni con il Comune

— CASTEL SAN PIETRO —

SETTANTA nuovi posti di lavoro in arrivo a Castel San Pietro. E' questo il risultato di due convenzioni stipulate e ufficializzate dal Comune con le imprese Fap Investments e Bio-on. Fap Investments realizzerà una nuova struttura produttivo-logistica per Decathlon, mentre Bio-on creerà 30 nuovi posti di lavoro e lo farà, aspetto anche simbolicamente non trascurabile, nell'ex stabilimento che la Granarolo chiuse nella frazione di Gaiana. «Lo sviluppo economico è uno dei due pilastri del mio mandato – sottolinea un visibilmente soddisfatto sindaco Tinti –. In particolare le due azioni strategiche messe in campo sono: favorire la permanenza e la crescita delle imprese di valore già presenti nel nostro territorio, e stimolare e facilitare l'insediamento di nuove aziende che hanno un futuro importante, creando così nuovi opportunità di lavoro nel e per il territorio».

Elemento che secondo il primo cittadino è stato fondamentale per i due nuovi investimenti nel territorio è stato «l'attuazione degli strumenti urbanistici, che avevamo rac-



colto in fase di stallo e abbiamo volutamente portato a conclusione a maggio 2016». Passando ai dettagli delle due convenzioni stipulate, nel caso di Fap Investments, che realizzerà una nuova struttura produttivo-logistica per Decathlon, colosso francese che su Castel San Pietro ha bisogno di spazi più ampi, è stato individuato dal dirigente dell'Ufficio tecnico Angelo Premi un percorso nell'ambito del Piano strutturale comunale (Psc) che, sfruttando la normativa nazionale di snellimento delle procedure per le imprese, ha consentito di ridurre

le tempistiche di rilascio del permesso di costruire, istruendo contemporaneamente le fasi urbanistiche. Tempistiche rapide anche per la conferenza dei servizi, e così in sei mesi l'amministrazione è riuscita a concludere l'iter e il 15 giugno scorso sono potuti partire i lavori per il nuovo stabilimento.

La richiesta di Bio-on, invece, «è stata soddisfatta in 4 mesi, con un permesso in deroga per interesse pubblico, trattandosi di nuovi posti lavoro e tutela dell'ambiente. Questa operazione ha un ulteriore valore, in quanto viene riutilizzato l'impianto dismesso della Granarolo a Gaiana». E dopo la Granarolo, il prossimo passo è quello del recupero («attualmente in corso» confermano dal Comune) del magazzino Malaguti da parte di Aetna Group. Resta da aggiungere che grazie a queste due convenzioni l'amministrazione ha potuto anticipare interventi di manutenzione straordinaria ad alcuni impianti sportivi: la convenzione Decathlon consentirà di riqualificare i campi di calcio a 5, quella Bio-on di sistemare i campi di calcio a Casatorre e la pista polivalente di Poggio.

c. b.

The image shows a newspaper clipping from 'il Resto del Carlino' with the headline 'Ecco Bio-On e Decathlon: 70 nuovi posti di lavoro Castel San Pietro Convenzioni con il Comune'. Below the clipping is an advertisement for 'SALDI' outlet, featuring a woman in a white dress and the text 'Ancora più risparmio sui prezzi outlet'.

L'INTERVISTA

77

Calenda: «Taglio al cuneo, sostegno agli investimenti e produttività»

Carmine Fotina ▶ pagina 3

**Crescita ed export**

PARLA IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

Proposta Renzi

«Non mi scandalizza la proposta sul deficit ma decidiamo prima cosa fare nei prossimi 5 anni»

Caso Telecom-Open Fiber

«Sono favorevole a una società delle reti. Prima della pausa piano di incentivi per le aree grigie»

«Taglio al cuneo e altre detassazioni della produttività»

Calenda: in finanziaria riduzione del deficit e ancora sostegno a investimenti in innovazione - «Taglio Irpef non prioritario»

di Carmine Fotina

Ministro, ha definito «clamorosamente positivi» gli ultimi dati sull'export. Saremo in grado di confermarli anche a dispetto dei «nuovi protezionismi»?

Una crescita del 6,6% nei primi quattro mesi del 2017, è oggettivamente clamorosa. E i dati rilasciati ieri che includono maggior segno addirittura un +8% rispetto al 2016. Mi aspetto comunque un dato annuale più «normale». Già il 2016 si era chiuso con il record e con la crescita della nostra quota di mercato sulle esportazioni mondiali che non si vedeva dal 2011. Tutto ciò conferma che la chiave per lo sviluppo dell'Italia è l'aggancio alla domanda internazionale.

Eppure cresce il fatturato medio ma il numero delle aziende che esportano non aumenta più...

È il vero punto di debolezza. Sono troppo poche le imprese che esportano. Questa è la priorità del piano made in Italy insieme alla diffusione dei prodotti italiani sulle piattaforme e-commerce. Le altre componenti del piano hanno invece dimostrato di funzionare bene. Premiati la scelta di concentrare gli sforzi sul Nord America dove la nostra quota cresce più dei competitor e il lavoro con la grande distribuzione che ha portato più di 800 nuove aziende sugli scaffali dei mercati internazionali. Aggiungo che per ogni euro speso da Ice abbiamo generato 15 euro di fat-

turato per le aziende. Direi che abbiamo fatto molto bene a scegliere di mettere i fondi su questo tipo di iniziativa invece che su inutili eventi «singing and dancing».

Ma può bastare visti i risultati dei nostri principali competitor?

Credo che potremmo ritenerci soddisfatti solo quando il rapporto esportazioni Pil passerà dall'attuale 31% al 50% della Germania. A quel punto potremo davvero importare in Italia i tassi di crescita del mondo.

Il rapporto Ice segnala anche l'aumento degli investimenti diretti esteri. Mail governo li considera tutti e sempre «buoni» o fa distinzioni?

L'aumento di quasi il 50% degli investimenti diretti esteri nel 2016 è un altro dato potente attribuibile anche all'agenda di riforme, ai tagli fiscali sulle imprese, e ad un'intensa attività di promozione e accompagnamento prima inesistente. Tra l'altro ieri con l'accordo Ice-Invitalia si è definitivamente strutturato il processo di lavoro. Gli investimenti esteri, acquisizioni, aperture di stabilimenti produttivi o centri di ricerca, sono sempre benvenuti e anche incentivati. Altra cosa sono gli investimenti che io definisco predatori: quelli fatti per spogliare un'azienda strategica dai brevetti e dalle tecnologie e esportarli in un altro paese. Questo tipo di iniziative vanno monitorate e impediti allargando i settori oggetto di «golden power». Stiamo lavorando con Francia e Germania in Europa per avere l'ok a procedere

in questo senso. La norma è pronta.

A proposito di aziende strategiche, sul caso banda ultralarga incontrerà Cattaneo o sta aspettando chiarezza sul vertice Tim?

Certo che incontrerò Cattaneo che, per inciso, considero un ottimo manager. Il suo lavoro è difendere l'interesse della sua azienda, il mio è quello di difendere l'interesse pubblico che in questo caso vuol dire applicare le regole, italiane ed europee, previste dai bandi. Quando ha usato toni non consoni al rapporto con il Governo gliel'ho fatto notare, si è scusato e la storia è finita lì.

Il governo pensa a una «soluzione Paese» con una società che unisca le infrastrutture di Tim e Open Fiber?

Sono favorevole ad una società delle reti e non escludo che in un futuro anche prossimo se ne possa riparlarne, ma deve esserci la volontà delle parti di farlo. Elemento che fino ad oggi è mancato. Intanto il paese non può star fermo dunque il lavoro sulla banda larga va avanti e prima della pausa estiva presenteremo con Giacomelli il piano di incentivi alla domanda sulle aree grigie dove risiedono il 65% delle imprese.

Oggi Bankitalia ha alzato le previsioni di crescita del Pil. Quale sarà in autunno la politica giusta per rafforzare la ripresa e l'occupazione?

Innanzitutto continuare a stimolare gli investimenti privati in tecnologia, ricerca, formazione e internazionalizzazione. Del resto i dati di ieri di Bankitalia indicano

chiaramente che la crescita viene da investimenti in innovazione ed export. Ma anche velocizzare i tempi di esecuzione degli investimenti pubblici, che hanno un ruolo fondamentale in questo momento storico, riformando il Cipe e mandando a regime il nuovo codice degli appalti; tagliare il cuneo fiscale e detassare ulteriormente il salario di produttività. Poi esiste un capitolo sociale altrettanto importante. I dati sulla povertà sono inaccettabili. Va rafforzato il reddito di inclusione. A Taranto vareremo un programma pilota sul disagio giovanile che rischia di perdere una generazione. Oggi esistono alcune aree del paese dove questo problema è più acuto. Esattamente come abbiamo creato strumenti particolari per le aree di crisi industriale complessa, dobbiamo fare lo stesso per le aree di crisi sociale complessa in particolare quando colpisce i ragazzi in età scolare.

Come si fa a spingere la crescita e ridurre il debito? Ricetta Visco (aumentare l'avanzo primario), ricetta Renzi (deficit al 2,9% per 5 anni), ricetta Padoa-Schioppa (sentiero stretto)?

Non esiste una risposta stile «Rischia Tutto». Con la prossima finanziaria dobbiamo chiudere il percorso avviato dal Governo Renzi. Discesa del deficit, che peraltro Padoa-Schioppa ha negoziato molto bene con Bruxelles, e provvedimenti a favore della crescita. Per quanto riguarda la proposta di Renzi non mi scandalizza, anzi, penso però che vada invertito l'ordine dei fattori. Decidiamo dove

vogliamo essere tra cinque anni, quali sono le priorità che vogliamo perseguire, costruiamo un piano industriale per il paese che metta al centro gli investimenti, l'internazionalizzazione e la formazione. Mettiamo in chiaro quali sono le riforme che vogliamo implementare e i provvedimenti che vogliamo adottare per abbattere il debito, poi andiamo in Europa e sui mercati e convinciamoli che è la strada giusta per arrivare ad un livello di crescita che sia finanziariamente e socialmente sostenibile. Per farlo occorre anche ritrovare i contenuti e i toni di un dibattito politico costruttivo e spirito di squadra. Altrimenti meglio rimanere al sicuro nei parametri europei.

Più esplicitamente: robusto taglio al cuneo per gli under 35, detassazione per il salario di produttività, taglio dell'Irpef?

Ho già risposto. Produttività, investimenti, formazione e solidarietà. Un taglio significativo dell'Irpef non è né prioritario dal punto di vista della crescita, né alla nostra portata.

Firmerebbe il piano sul deficit di Renzi se fosse vincolato al rilancio della competitività?

Firmerei il piano industriale di cui ho parlato. Premesso che non spetterà a me decidere, il deficit è la risultante di quello che ci fai e di quanto te ne puoi permettere. Due elementi strettamente collegati, che al momento non conosciamo.

Se posso permettermi un suggerimento al Pd è quello di iniziare subito il lavoro sul "cosa" in vista delle prossime elezioni, anche perché servirà un grande sforzo di coinvolgimento dei corpi intermedi e dei cittadini. Penso che il Governo Renzi sia stato quello che ha fatto più iniziative e riforme a favore della crescita nella storia italiana recente. È un patrimonio da non disperdere.

È stato rappresentante permanente a Bruxelles, nominato proprio da Renzi. Crede sia fondato un problema di credibilità dell'Italia presso l'Unione europea?

Dipende da come ci poniamo. Abbiamo spesso visto alternarsi un approccio deferente, come se l'Unione fosse l'ancora morale di un paese altrimenti perduto, ad uno aggressivo, dove l'Europa è rappresentata solo come tecnocrazia e poteri forti da combattere. Entrambi questi approcci hanno una cosa in comune: considerano l'Europa qualcosa di altro da noi. Così non è. Se siamo in grado di stare dentro una casa che è anche nostra con autorevolezza, articolando le nostre posizioni allora non di rado indirizziamo l'agenda e troviamo soddisfazione alle nostre richieste.

Pensa ancora che sia giusto andare a votare alla scadenza naturale della legislatura? Qual sono tre cose da fare assolutamente

te per evitare il rischio di galleggiare nei prossimi otto mesi?

Guardi l'unica sensazione che non ho è quella del galleggiamento. Banche, migranti, giustizia penale, ius soli, Ilva, Alitalia eccetera, il lavoro fatto dal Governo in questi mesi è stato tutt'altro che una placida routine. Io credo che a Gentiloni vada riconosciuto il fatto di aver dimostrato capacità di leadership e resilienza non comuni. Oltre le tante riforme che dobbiamo completare dalla concorrenza al diritto fallimentare, dagli energivori alla Strategia energetica nazionale, il lavoro che si fa tutti i giorni è enorme e non meno importante. Anzi le dico di più, dobbiamo smetterla di pensare che esistano solo le riforme. L'attività fondamentale del Governo è l'amministrazione e la gestione. Sempre di più in futuro le leggi dovranno definire gli obiettivi e lasciare spazio per una governance rapida ed in continuo cambiamento.

Ha scommesso tanto sul piano Industria 4.0. Ma come farete a salvaguardare l'occupazione nelle produzioni a più alta automazione?

È la grande questione dei nostri tempi. Globalizzazione e innovazione tecnologica ridisegnano da secoli la mappa del lavoro, normalmente il risultato finale è positivo, ma durante il percorso si possono creare fratture e profonde tra vincitori e vin-

ti. Il problema è che negli ultimi cinquant'anni questi processi hanno anche preso una velocità incredibile, rendendoli difficili da comprendere figuriamoci da governare. Spesso poi le classi dirigenti li hanno rappresentati in maniera semplicistica e ottimistica. Anche per questo si è diffuso in Occidente un rifiuto della modernità e una sfiducia profonda nelle classi dirigenti progressiste. Lo vediamo sui vaccini come sull'opposizione a qualsiasi accordo di libero scambio per quanto conveniente esso sia. Anche per questo il secondo capitolo di industria 4.0, dopo quello su investimenti e competenze, sarà interamente dedicato al lavoro 4.0.

Sono allo studio misure per la prossima manovra?

Sappiamo che la tecnologia da sola non costruisce innovazione sostenibile. Con Poletti e Fedeli stiamo lavorando per presentare un piano alla cabina di regia di settembre e inserire le prime norme in legge di bilancio.

Sulla legge per la concorrenza si taglia il traguardo prima della pausa estiva? Resta irrisolto il nodo di servizi pubblici locali e partecipate...

Lo spero proprio. Dipende dal Pd. Sono sicuro che onorerà l'impegno preso con i cittadini. E prima di chiudere questo capitolo sulla concorrenza non voglio parlare del nuovo. Sarebbe povero serio.

“

L'EXPORT

Siamo in presenza di risultati clamorosi ma saremo soddisfatti solo quando la quota sul Pil sarà salita dal 31 al 50% come in Germania

GENTILONI

Il governo non galleggia: banche, migranti, giustizia penale, ius soli, Ilva, Alitalia. Ora diritto fallimentare, energivori e strategia energetica

IL GOVERNO RENZI

Con la legge di bilancio dobbiamo completare il lavoro avviato dal governo Renzi: riduzione del deficit e crescita. Serve un piano lavoro 4.0



Ministro. Carlo Calenda guida lo Sviluppo economico dal 10 maggio 2016

Anac bocchia le proroghe «infinite» pro Hera

Contratti scaduti sull'affidamento di servizi, continuo ricorso al regime di prorogatio: l'Anac ha sollevato 12 contestazioni alle attività contrattuali di Hera e della sua controllata Herambiente. ► **pagina 4**

Liberalizzazioni

IL DOSSIER PARTECIPATE

La rete dei subaffidamenti

Nel 2015 senza gara il 96% degli appalti pari al 37% in termini di valore

Il blocco delle gare

Secondo l'Authority i rinnovi automatici hanno violato le regole sulla concorrenza

Anac bocchia le proroghe «infinite» di Hera

In Emilia Romagna gli affidamenti diretti dei rifiuti sono scaduti nel 2011, ma le gare latitano

Gianni Trovati

ROMA

■ L'affidamento del servizio rifiuti in provincia di Rimini è scaduto il 14 marzo 2011, e viene svolto da Hera in un regime di prorogatio nell'attesa di una gara che però non è ancora nemmeno in calendario. Nei primi mesi del prossimo anno dovrebbe invece arrivare la gara di Bologna, dove l'affidamento è scaduto il 19 dicembre 2011, come a Modena: e a sei anni fa, mese più mese meno, rimandano anche i termini degli affidamenti nei territori di Forlì-Cesena e Ravenna. Da sei anni, del resto, sulla carta gli ambiti provinciali in Emilia Romagna non esistono più, sostituiti dall'ambito unico regionale gestito dall'azienda (Ater-sir) istituita dalla legge emiliana n.23 del 23 dicembre 2011.

EFFETTO A CATENA

I ritardi nazionali e locali nell'attuazione delle riforme hanno congelato il quadro:

12 obiezioni dell'Autorità, dai rinvii agli affidamenti diretti

Il quadro è stato ricostruito dall'Anac, che nella delibera 626/2017 ha sollevato 12 contestazioni alle attività contrattuali di Hera e della sua controllata Herambiente, condite da rilievi su violazioni del Codice degli appalti, ovviamente anche nella versione pre-riforma vista la lunga storia del problema, dei principi di concorrenza e delle regole sugli affidamenti. Prima della pausa agostana la società dovrà rispondere alle obiezioni. Ma il panorama dipinto dall'Autorità guidata da Raffaele Cantone in 27 pagine condensa meglio di un trattato le ricadute operative dell'infinita altalena normativa italiana sui servizi pubblici. Il tema è tecnico, ma la morale è chiara: le gare sui servizi pubblici servirebbero alle imprese per spuntare nuove occasioni di mercato e agli enti pubblici per ottenere prezzi e servizi più competitivi grazie alla concorrenza, ma gli eterni inciampi delle norme finiscono per riman-

dare sine die l'avvio effettivo di questo sistema. La vicenda messa sotto i riflettori dall'Anac, e ora trasmessa alla Procura della Repubblica e a quella della Corte dei conti, è destinata a far rumore perché riguarda un big come Hera, una delle sette società di servizi locali quotata in Borsa, e una grande Regione del Nord contraddistinta da una fama di efficienza pubblica come l'Emilia Romagna; ma le repliche in Italia non sono poche.

L'annochiave di questa storia è il 2011 anche a livello nazionale. Nell'estate la manovra-bis, approvata in pieno agosto per contrastare i colpi dello spread, rilancia le liberalizzazioni dei servizi pubblici a rete (rifiuti, energia eccetera) prevedendone l'articolazione in ambiti territoriali, per superare la frammentazione Comune per Comune, e rafforzando la spinta alle gare. Il primo risultato, però, è una catena di ritardi e rinvii: le Regioni faticano a scrivere le regole di applicazione e anche chi lo fa, come l'Emilia, fatica ad applicarle.

Nascono da questo contesto le

12 obiezioni mosse dall'Anac a Hera ed Herambiente. La prima, di cui le altre sono le conseguenze, è «il prolungarsi del regime di prorogatio» degli affidamenti, che offre alla società «un vantaggio improprio» e sottrae «significative risorse al mercato di riferimento». Questo panorama congelato ha portato Hera a costruire una fitta rete di subaffidamenti, anche questi spesso senza gara (96% in termini numerici, e solo il 37% in termini di valore grazie a pochi maxi-affidamenti a evidenza pubblica del 2015). Il blocco del meccanismo a monte ha prodotto come conseguenza i tanti rinnovi più o meno automatici dei subaffidamenti a valle, quelli operati da Hera con una rete di fornitori violando in più occasioni, secondo la ricostruzione dell'Anac, le regole sulla concorrenza e senza indicare i criteri con cui sono state scelte le imprese invitate nelle procedure negoziate o le motivazioni alla base della mancata suddivisione dei lotti. Tutti obblighi di trasparenza chiesti dalle regole, che si sarebbero persi nelle maglie dell'eterna gestione diretta.



La mappa

Il regime di proroga nelle convenzioni Hera

Prov.	Stato affidamento	Avanzamento della procedura	Stime avvio gara
Bologna	Scaduto il 19-12-2011	Consultazioni in corso con i comuni interessati per il Piano di ambito e attività amministrativa di Atersir per la determinazione dei beni strumentali del servizio oggetto di trasferimento al gestore subentrante	Primo semestre 2018
Ferrara	In corso (scadenza 20-12-2017)	Consultazioni con i comuni sugli aspetti di rilievo del futuro affidamento	Non indicata
Forlì-Cesena	Scaduto il 31-12-2011	Approvato il Piano d'Ambito. Concluso procedimento per determinazione dei beni strumentali del servizio oggetto di trasferimento al gestore subentrante e del valore di subentro. Affidamento con gara per il distretto cesenate (aggregato al territorio di Ravenna). Adozione definitiva per la forma di affidamento per il distretto forlivese (che ha espresso la preferenza per la gestione in house providing)	Distretto Cesenate: Estate 2017 Distretto forlivese: affidamento diretto entro il 2017
Modena	Scaduto il 19-12-2011 (Convenzione cd ex Meta) scaduto il 31-12-2011 (Convenzione ex Sat)	Approvato il Piano d'Ambito. Avvio fase di redazione degli atti di gara per l'aggiudicazione del nuovo affidamento del servizio Sgru	Metà del 2018
Ravenna	Scaduto il 31-12-2011	Approvato il Piano d'Ambito. Concluso procedimento per la determinazione dei beni strumentali del servizio oggetto di trasferimento al gestore subentrante e del valore di subentro	Estate 2017
Rimini	Scaduto il 14-03-2011 (convenzioni ex Amia Spa ed ex Geat Sspa)	Sollecito della decisione per modalità di gestione e organizzazione. Elaborazione del Piano d'ambito da parte degli uffici in attesa di approvazione	Non indicata

Il mercato europeo dell'auto rallenta: +2,1% a giugno

Secondo l'Accea, le immatricolazioni di auto in Europa a giugno sono state 1.540.299, il 2,1% in più sullo stesso mese 2016 (pesa il -4,8% del Regno Unito). I gruppi leader crescono più della media: Fca +7,9%. ▶ pagina 7

Mercato. Vendite in crescita del 2,1% a giugno, grazie anche alle autoimmatricolazioni nei principali Paesi

L'auto rallenta in Europa

I gruppi leader fanno meglio della media: per Fca aumento del 7,6%

**Maurizio Caprino
Filomena Greco**

L'Europa dell'auto rallenta a giugno: le immatricolazioni crescono soltanto del 2,1%. Ma il semestre chiude a oltre 8 milioni e 210mila nuove registrazioni, il 4,7% in più dello stesso periodo del 2016, e sfiora gli otto milioni e mezzo se si considerano anche le vendite nell'area Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), anche se il dato comprende quote significative di autoimmatricolazioni da parte di case e concessionari (km zero e demo), che hanno raggiunto picchi in alcuni importanti mercati nazionali. Quanto ai volumi di vendita, fa notare l'Accea - l'associazione europea dei produttori di automobili - nella sua nota mensile, le immatricolazioni di giugno 2017 sono state 1.491.003, prossime ai dati di giugno 2007, periodo precedente alla crisi che per

quasi un decennio, ha condizionato l'intero settore. Un rallentamento sui mesi precedenti, eccetto aprile, condizionato dalle festività.

Tra i carmaker fanno meglio del mercato a giugno tutti i principali gruppi: Volkswagen cresce del 2,7% - con Skoda e Seat in evidenza per le buone performance, come d'altronde anche Porsche, mentre Audi perde l'1,4% - e chiude il semestre con un +3,2% di vendite (+3% nell'area Ue più paesi Efta); Renault registra un +2,8% con un semestre in positivo (+6,9%), Psa Group registra, apochimesi dal closing con Opel, il 4% in più (+2,3% nei sei mesi).

Fiat Chrysler cresce del 7,6% (7,9% considerando l'area Efta) trainata dalle vendite a marchio Fiat, con Alfa Romeo che continua la rincorsa e cresce del 34%, Fiat 500 e Panda a dominare le vendite tra le city car, con una quota intorno al 30%.

Nel semestre il Lingotto

chiude con un +10,5% di immatricolazioni, nonostante il risultato negativo di Jeep (-2,3%) e, insieme a Toyota (+15%), mette a segno il risultato più brillante. Bmw Group segna un -3,1% nelle immatricolazioni di giugno - in positivo invece le vendite Mini - ma chiude il semestre a +2% di vendite mentre Mercedes (Gruppo Daimler) chiude a +5,9%, con Smart che continua la discesa (-11,4). Crescono nel mese anche Nissan (+5), Hyundai (+3,4) e Suzuki (+14,6).

Sul mercato europeo è stato trainato il risultato in Italia (+12,9% a giugno, +8,9% nel primo semestre) e della Spagna (+6,5% il mese scorso, +7,1% nel semestre) mentre hanno frenato la performance la Germania (-3,5%), il principale mercato europeo per l'auto che ha comunque chiuso il semestre in positivo (+3,1% sul 2016), e il Regno Unito, in calo del 4,8%.

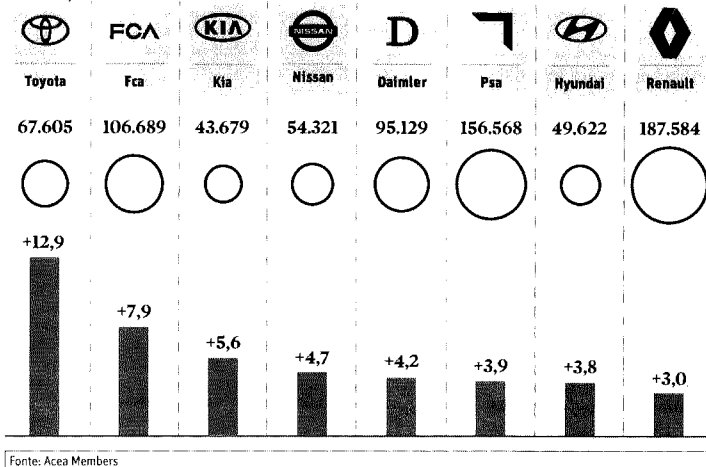
Regno Unito, Italia e Germania hanno raggiunto il record di

autoimmatricolazioni nell'ultimo decennio: secondo le elaborazioni Dataforce, il primo semestre 2017 si è chiuso con una quota del 10,90% in Gran Bretagna, del 14% in Italia e del 30,01% in Germania (dove però influiscono anche ragioni burocratiche e fiscali). E il 14,82% della Francia non è lontano dal record, stabilito l'anno scorso col 15,29%. Tra i principali mercati, solo il 9% della Spagna è lontano dai propri massimi (il 12,25% del 2011).

Dati che comportano una perdita di marginalità da parte dei costruttori, che però provengono da un 2016 di profitti molto buoni e quindi secondo Dario Duse, managing director di AlixPartners, possono impiegarne una quota per sostenere le vendite. Una tendenza che, almeno in teoria, non dovrebbe durare: i profitti sono importanti per finanziare le ingenti spese in ricerca e sviluppo necessarie per propulsione elettrica e guida autonoma.

L'andamento

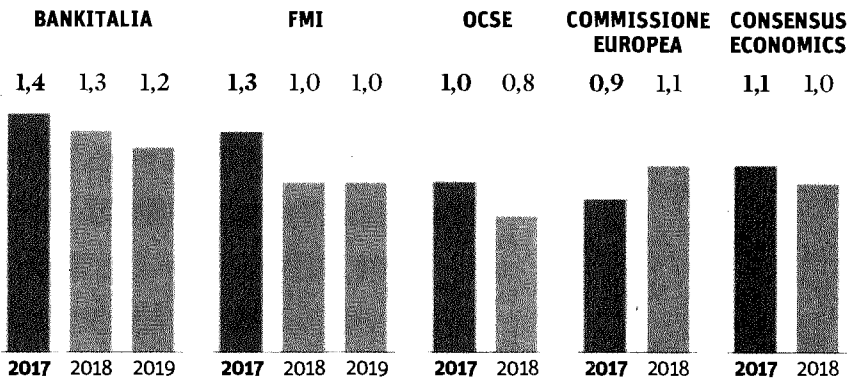
Immatricolazioni autovetture per marca. Principali gruppi, Europa (EU28 + Efta). Dati riferiti a giugno 2017 e variazione percentuale rispetto allo stesso mese 2016



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Previsioni a confronto

Le stime del Pil. Valori in %



Fonte: Bankitalia, Fmi (aprile), Ocse (giugno), Commissione Europea (maggio), Consensus Economics (giugno)

Il rischio di un'élite di imprese «apolidi»

di **Paolo Bricco** » pagina 3

L'ANALISI

Paolo Bricco

Il rischio di una élite di imprese «apolidi»

Il ministro Calenda fa bene a compiacersi dei risultati sull'export. La vitalità sui mercati internazionali del nostro Paese è il fenomeno industriale che ha permesso al nostro Paese di non saltare in aria. E, questo, non dal 2008, ma dall'introduzione dell'euro che negli ultimi 16 anni ha dissestato i consumi degli italiani. La classe politica italiana, però, dovrebbe iniziare a occuparsi - se non a preoccuparsi - di che cosa si nasconde dietro a - o, meglio, sotto - questi risultati. Il primo elemento, più noto, è la struttura bipolarizzata 20-80: la forza italiana sui mercati internazionali è dovuta al 20% delle imprese italiane a cui si deve

l'80% del valore aggiunto e l'80% dell'export. Un fenomeno strutturale ormai cronico. Il secondo problema, che sta emergendo adesso, è il distacco crescente che queste imprese hanno nei confronti del Paese stesso. Di fatto, queste aziende sono ormai delle *enclave* in terra italiana di un sistema globale della produzione e del commercio che - May o non May, Trump o non Trump - appare una realtà in parte irreversibile che ha logiche e linguaggi, comportamenti e attitudini differenti rispetto allo standard italiano. Sono organismi tecno-industriali che possono essere delocalizzati altrove in qualunque momento. Il dato contabile è importante: l'export in crescita è fondamentale. Ma la fisiologia profonda della nostra manifattura migliore lo è altrettanto. E sarebbe utile che iniziasse una riflessione culturale e politica sulla natura tendenzialmente apolide della élite del nostro capitalismo produttivo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Commercio estero. A maggio crescita tendenziale del 13,1% grazie a Germania (+12,6%) e Francia (+10,5%)

La vecchia Europa fa volare l'export

Vincenzo Chierchia

Il Made in Italy ritrova slancio a maggio, dopo un aprile all'insegna della debolezza. L'Istat ha rilevato una crescita tendenziale del 13,1% per le esportazioni, l'import ha fatto registrare, rispetto allo stesso mese del 2016, una crescita del 17,5%. I buoni risultati tendenziali hanno trovato riscontro anche sul piano mensile. Rispetto ad aprile, l'Istat ha registrato a maggio una crescita dell'1,2% per l'export (importazioni +3,2%).

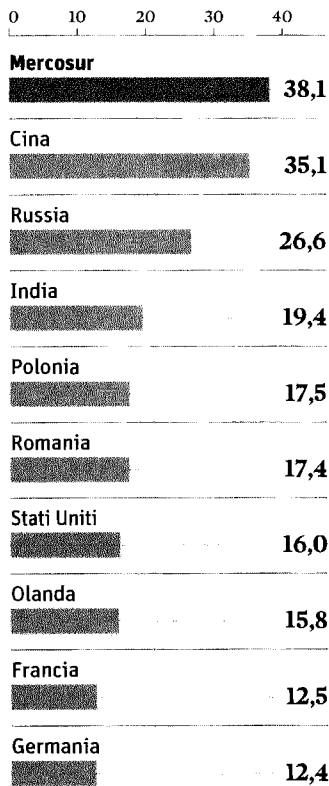
L'incremento congiunturale dell'export è determinato dall'aumento delle vendite sia verso i mercati extra Ue (+2,2%) sia, in misura minore, verso l'area europea (+0,4%). La crescita tendenziale dell'export (+13,1%) riguarda poi sia l'area extra Ue (+13,9%) sia quella dell'Unione europea (+12,6%); l'aumento dell'import (+17,5%) è determinato dall'area extra Ue (+22,3%) mentre la componente Ue ha fatto rilevare un risultato più contenuto (+14,2%).

Nel trimestre marzo-maggio 2017, rispetto al periodo precedente, l'aumento dell'export (+2%) ha interessato entrambe le principali aree di sbocco, con una crescita più intensa per i paesi Ue (+2,5%), rispetto all'area extra Ue (+1,5%), rileva l'Istat. Nello stesso periodo le importazioni hanno fatto registrare una crescita inferiore a quella delle esportazioni (+1,5%).

Il consuntivo dei primi cinque mesi dell'anno registra un incremento delle esportazioni verso la Ue pari al 6,9%, mentre verso i Paesi extra Ue la crescita è risultata

Dove cresce l'export

Maggio 2017. Var. % tendenziali



Fonte: Istat

I SETTORI

A maggio sono stati gli autoveicoli a metter a segno il maggior incremento congiunturale con un +28,3% seguiti da chimica (+20,5%) e articoli sportivi (+18,2%)

pari al 9,3% (+8% la media globale). Le importazioni extra Ue sono cresciute a velocità doppia rispetto a quelle dall'Europa: +16% contro +8,8% (+11,7% la media globale). Sempre tra gennaio e maggio 2017 il surplus commerciale ha raggiunto quota 14,6 miliardi (28,8 miliardi al netto dei prodotti energetici): per quanto riguarda la Ue il surplus si è attestato su quota 4,4 miliardi circa, mentre è risultato di 10,1 miliardi l'attivo relativo ai Paesi extra europei.

Da rilevare che nei primi cinque mesi 2017 l'Italia ha accumulato un disavanzo commerciale con l'area euro di 2,1 miliardi. Circa 6,7 miliardi il deficit con la Cina, mentre con gli Stati Uniti si registra un surplus che sfiora i 10 miliardi.

Per quanto riguarda i settori produttivi, a maggio sono stati gli autoveicoli a metter a segno il maggior incremento congiunturale con un +28,3% seguiti da chimica (+20,5%) e articoli sportivi (+18,2%). Sul fronte dell'import è stato rilevato un forte incremento di gas naturale (+44,5%), mezzi di trasporto (+41,2%) e prodotti petroliferi raffinati (+37,1%).

«Veniamo alle aree di sbocco. In ambito europeo la crescita delle esportazioni a maggio (tendenziale) è stata rilevante in due mercati chiave come Germania (12,6%) e Francia (10,5%) con incrementi del 12,4% e del 12,5% rispettivamente. Nel complesso le vendite verso l'area dell'euro sono aumentate del 12,9%. Nei primi cinque mesi la crescita dell'export verso Germania e Francia è risultata rispettivamente del 6,9% e

del 3,9%. Bene anche Polonia (+17,5%) e Romania (+17,4%).

Se guardiamo alle aree extra Ue, emerge la forte ripresa dell'export verso la Russia (+26,6% a maggio tendenziale), molto bene anche Usa (+16%), Cina (+35,1%) e India (+19,4%). Importante anche il risultato del Mercosur (+38,1%).

«L'incertezza indotta dai rigurgiti protezionistici non sembra fermare le nostre esportazioni, in particolare sui mercati più esposti come quelli extra europei - dice Gaetano Fausto Esposito, segretario generale Assocamerestero: sia il dato congiunturale a maggio sia l'andamento dei primi cinque mesi dell'anno segna decise performance in crescita fuori dall'Ue. Le positive performance in Usa (primo mercato extra europeo e terzo in assoluto) e in Cina, in particolare di autoveicoli, dei prodotti della meccanica e dei beni strumentali segnalano che questo settore ha ricominciato a crescere, dopo alcuni rallentamenti degli ultimi mesi, confermandosi la regina del made in Italy. Molto importante la crescita tendenziale a due cifre in Germania e Francia (nostri primi due mercati di sbocco), su cui facciamo quasi un quarto delle nostre esportazioni complessive, che si accompagna al significativo recupero sul mercato russo, che lancia positivi segnali per il futuro a breve. Le nostre imprese stanno vendendo di più in quantità, e anche meglio, come dimostra l'aumento dei valori medi unitari, sintomo di un miglioramento della competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Così Cantone accelera contro le deviazioni dall'«in house»

Ci sono i servizi pubblici locali in house, affidati senza gara o confermati con proroghe improprie, nel mirino dell'Anac di Raffaele Cantone.

Non da oggi, come dimostrano i paletti già posti dall'Autorità anticorruzione con la delibera 192/2016 che ha bocciato l'affidamento a Sogei del monitoraggio sul sistema Sistri. O ancora le linee guida sull'Albo voluto dal nuovo codice degli appalti cui saranno obbligate a iscriversi le società intenzionate a ricevere o affidare affidamenti senza gara. Una stretta su tutto il sistema soprattutto in termini di trasparenza e monitoraggio che finora non ha fatto nessuno e che decollerà dal 30 ottobre.

La delibera 626/2017 sugli affidamenti a Hera e Herambiente costituisce tuttavia un salto di qualità e un'accelerazione nella strategia dell'Autorità contro le «deviazioni» dell'in house dalle condizioni che lo rendono legittimo (controllo analogo, fatturato del servizio per l'80% del controllante, partecipazione di capitali privati senza influenza determinante sulle decisioni). L'obiettivo di Raffaele Cantone sembra quello di spingersi dove finora nessuno si era spinto nel valutare i profili anticoncorrenziali illegittimi dell'attività del sistema dei servizi pubblici locali. Decine di tentativi legislativi e normativi che si sono succedute negli ultimi 15 anni non sono riusciti a frenare l'ondata dell'in house anticoncorrenziale decollata nel 2003 con l'«emendamento Buttiglione» all'articolo 14 del decreto legge 269.

In particolare nel mirino dell'Autorità c'è il tragitto improprio per cui una società pubblica titolare

originariamente di un servizio in house, si trasforma via via in una chiave industriale allontanandosi dalla sfera pubblica ma continuando a poggiare la propria attività su un regime di in house. Se vengono meno le ragioni e le condizioni del servizio in house, è il principio ispiratore dell'Autorità, non può prevalere una continuità degli affidamenti «protetti» in essere, indugiando in una terra di mezzo fatta di proroghe e condizioni eccezionali, ma bisogna passare a un regime di competizione.

Ci sono due aspetti della delibera 626/2017 che vengono sottolineati con particolare forza dagli esponenti dell'Autorità e spiegano il senso dell'azione intrapresa non solo per il caso specifico ma come criterio di valutazione anche per altri casi analoghi in futuro.

Il primo è l'attività svolta dalla società titolare del servizio in house. «Siamo in presenza - dicono all'Autorità - di un enorme sforzo da parte della società in termini di investimenti nel settore dei rifiuti e questo sforzo è del tutto incompatibile con l'idea di non vincere le prossime gare, ammesso che se ne facciano. In altre parole l'idea di una discontinuità nell'affidamento del servizio non è minimamente presa in considerazione».

Il secondo aspetto riguarda alcune problematiche di sistema legate ad Atersir, l'agenzia pubblica di regolazione del servizio che dovrebbe organizzare l'uscita dal regime di prorogatio e l'espletamento delle gare. Siamo in presenza di un caso di «cattura del regolatore da parte dei soggetti controllati». Atersir - dicono all'Autorità anticorruzione - «ammette che la propria struttura è sottodotata e non è assolutamente in grado di mettere in piedi un sistema di gare adeguate». Il risultato è che «la mancanza di un definito programma tecnico amministrativo che preveda il termine della attuale situazione di prorogatio si risolve in una sostanziale indeterminazione della lunghezza del periodo di prorogatio stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tornano i consumi Bankitalia vede la crescita più forte

Cambiano le stime sul Pil. Ma il debito resta alto

di **Dario Di Vico**

La Banca d'Italia cambia al rialzo le stime: quest'anno il prodotto interno lordo aumenterà dell'1,4%. Ma il debito resta alto. Padoan: «Andamento superiore al previsto».

a pagina **5 Marro**
a pagina **24** un commento
di **Francesco Daveri**

Bankitalia più ottimista sulla ripresa, Pil all'1,4%

Migliorate le stime diffuse ad aprile, che si fermavano all'1,1%. L'inflazione stabile a giugno, all'1,2%
Padoan: «Andamento superiore al previsto, il debito si è stabilizzato e continuerà a scendere»

ROMA Meglio del previsto. Quest'anno il Prodotto interno lordo aumenterà dell'1,4% rispetto al 2016. È la stima della Banca d'Italia contenuta nel bollettino trimestrale diffuso ieri. Si tratta di una crescita nettamente maggiore di quanto la stessa Banca centrale aveva calcolato all'inizio dell'anno e più di quanto il governo ha stimato nel Def (Documento di economia e finanza) dello scorso aprile, che vede per il 2017 un aumento del Pil dell'1,1%.

Secondo Bankitalia, la crescita resterebbe superiore all'1% anche negli anni successivi: 1,3% nel 2018 e 1,2% nel 2019 mentre il Def stima un +1% per entrambi gli anni. Si consoliderebbe insomma la ripresa cominciata nel 2014 con l'uscita dalla recessione (Pil +0,1%) e proseguita negli anni successivi (+0,7 nel 2015 e +1% nel 2016). Nonostante ciò, l'aumento del Prodotto interno lordo resta in Italia inferiore a quello dei principali concor-

renti europei e non ancora tale da riportare il livello della ricchezza prodotta ai livelli precedenti la crisi. Si legge infatti nel bollettino che solo tra due anni, cioè nel 2019, «il Pil recupererebbe interamente la caduta connessa con la crisi del 2011. Rimarrebbe tuttavia ancora inferiore di circa il 3% al livello del 2007». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha sottolineato come «il debito si è stabilizzato e comincerà a scendere proprio grazie alla crescita superiore al previsto». La ripresa, spiegano gli economisti della Banca centrale, è sospinta soprattutto dalla domanda interna: consumi e investimenti. Proseguirà anche la crescita dell'occupazione intorno all'1%, «pur se a velocità lievemente meno sostenuta rispetto all'ultimo biennio per il venir meno degli effetti degli sgravi contribuiti a favore dei neoassunti a tempo indeterminato».

Importante la spinta che arriva dagli investimenti (+2,7% quest'anno e +3,1% il prossimo), grazie anche qui agli incentivi fiscali decisi dal governo, tra i quali super e iper ammortamento: «Si valuta che queste misure abbiano sensibilmente contribuito all'accelerazione degli investimenti nel 2016 (+3,1%)». Resta invece bassa l'inflazione, che Bankitalia stima in aumento dell'1,4% nel 2016 (da -0,1% del 2016) e dell'1,1% nel 2018. Sempre ieri, l'Istat ha confermato i dati relativi all'andamento dei prezzi a giugno, con un -0,1 rispetto a maggio, grazie soprattutto al calo degli alimentari (-0,8% su maggio) e un +1,2% nei confronti di giugno 2016. Più contenuto l'aumento del cosiddetto carrello della spesa (i beni e servizi più frequentemente acquistati), salito in un anno dello 0,7%. Secondo il bollettino della Banca centrale, concorre alla bassa dinamica dei prezzi anche la moderazione salariale, con le

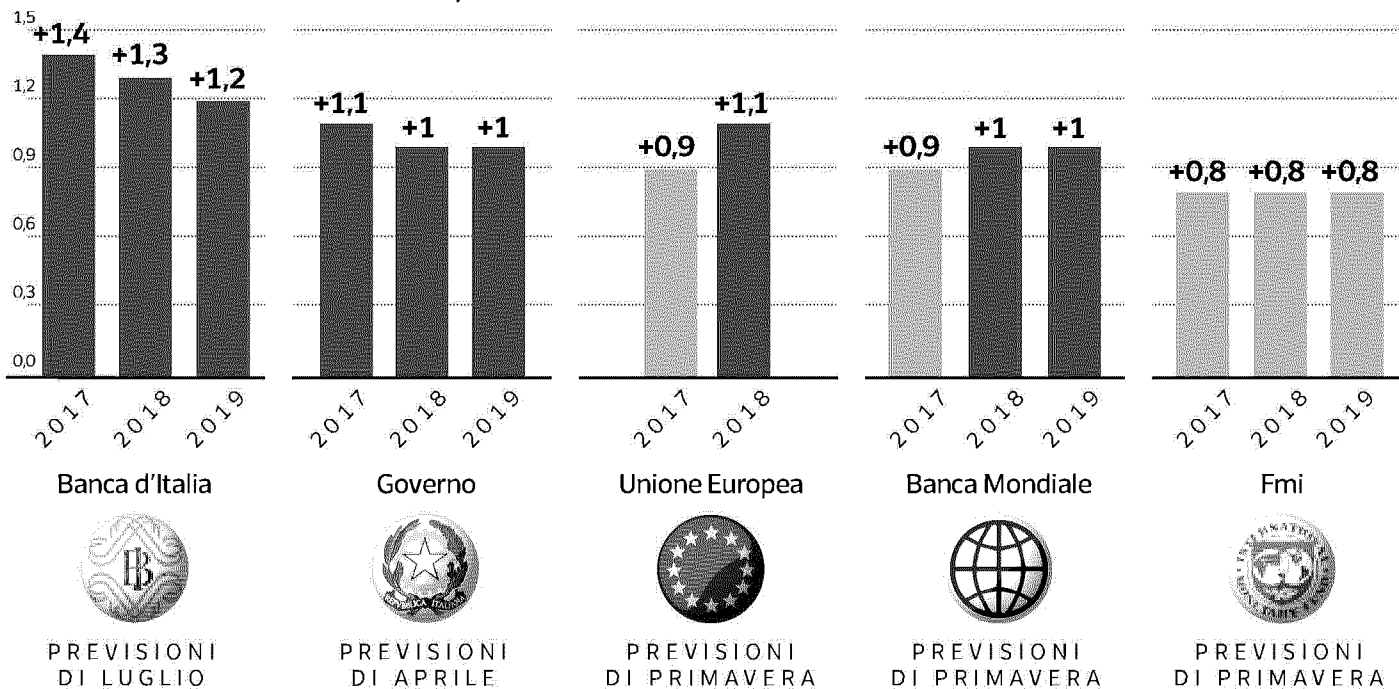
retribuzioni contrattuali private salite in un anno dello 0,5%.

Sul fronte bancario, si osserva «una modesta espansione del credito». I crediti deteriorati «si riducono» in un quadro macroeconomico che «incorpora le attese di mercato di un aggiustamento graduale dei tassi di interesse a lungo termine e condizioni del credito nel complesso distese». Le buone notizie sul fronte del Pil dovrebbero aiutare il governo nella preparazione della manovra, sia perché favoriscono il miglioramento dei saldi di finanza pubblica (deficit/Pil, debito/Pil) sia perché quando l'economia va meglio salgono le entrate fiscali e contributive.

Resta però il macigno del debito pubblico. Che a maggio ha stabilito un nuovo record salendo a 2.278,9 miliardi, in aumento di 8,2 miliardi rispetto ad aprile, 34,8 miliardi in più nei confronti del maggio 2016.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita del Pil in Italia: previsioni a confronto



Bollettino

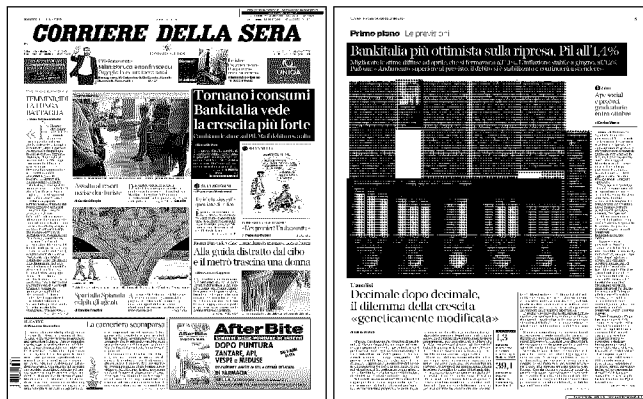
● Ieri la Banca d'Italia ha pubblicato il bollettino economico trimestrale. Il rialzo delle stime sul Pil, secondo gli economisti di Via Nazionale, è trainato dalla domanda interna: consumi e investimenti

● Proseguirà in Italia la crescita dell'occupazione intorno all'1% pur se meno rispetto all'ultimo biennio per il venir meno degli sgravi contributivi



Economista
Ignazio Visco è il governatore della Banca d'Italia dal novembre 2011

● Nonostante ciò, secondo gli esperti, solo tra due anni, cioè nel 2019, il Pil potrebbe recuperare interamente la «caduta connessa con la crisi del debito sovrano, avviatasi nel 2011»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Missione a Londra per spingere Milano

«Vogliamo attirare i private equity»

Il presidente della commissione Finanze, Bernardo: serve una legge speciale

Un incontro lunedì a Londra per incontrare la City e presentare «Milano come la nuova Londra dopo Brexit». Una proposta *bipartisan* già calendarizzata in commissione Finanze alla Camera per una «Legge speciale per Milano» che a livello fiscale favorisca gli investimenti. Il «Comitato Milano European Financial Hub» che si è insediato a marzo e che si è riunito per la seconda volta ieri presso il ministero dell'Economia. L'Italia si muove per cercare di portare nella città di Piazza Affari almeno una parte della comunità finanziaria che lascerà la capitale britannica una volta che il Regno Unito sarà uscito dalla Ue e non avrà più il passaporto finanziario europeo e che, anche se non abbandonerà del tutto la City, dovrà comunque avere una presenza nell'Europa continentale.

Milano è già in corsa per ospitare l'Ena, l'Agenzia euro-

pea per i medicinali. Il «dossier» è gestito dall'ex ministro agli Affari europei Enzo Moavero Milanesi e il presidente della Regione Lombardia ha messo a disposizione il «Pirellone». La sfida è quella di promuovere Milano anche come centro finanziario per il fintech, l'asset management e il private equity e attrarre banche, fondi e investitori, intercettando almeno una parte del deflusso. Secondo un rapporto di EY pubblicato dal «Financial Times», Dublino è la città che attira di più, seguita da Francoforte e poi dal Lussemburgo. Delle 222 società di servizi finanziari con sede a Londra citate nel report, 19 hanno citato la capitale irlandese, 18 la città tedesca (sede della Bce, dettaglio non da poco) e 11 il Granducato. L'Irlanda è la meta preferita anche delle assicurazioni. Nessuna città, però, ha una capacità attrattiva così forte da poter ambire a di-

ventare l'unica alternativa a Londra.

Che cosa offre — a parte l'Italian lifestyle — Milano ai *bankers* internazionali? «Abbiamo già la cosiddetta legge sulla *flat tax* per i super ricchi — dice Maurizio Bernardo, presidente della commissione Finanze della Camera — e anche la legge sul *carried interest*, che ha abbassato la tassazione dei redditi dai fondi di private equity che adesso sono tassati come il *capital gain*. Due misure quindi sono già operative. E poi c'è la proposta di una legge speciale per Milano, che introdurrebbe altri vantaggi fiscali».

La proposta — presentata da Bernardo (Ap), Alberto Bombassei (civici e Innovatori) e Daniela Gasparini (Pd) ma anche da esponenti dell'opposizione come Mariastella Gelmini (Forza Italia) e Alessandro Pagano (Lega) — permette tra

l'altro agli stranieri che si trasferiscono a Milano di ridurre l'Irap dal 3,9% all'1,5%, di escludere dal reddito *fringe benefits* quali le scuole per i figli e altre agevolazioni sulle tasse immobiliari. Inoltre, i dividendi distribuiti a società residenti in Paesi extra Ue avranno una ritenuta a titolo di imposta dell'1,2%, allineando sostanzialmente Milano a Londra nel trattamento fiscale dei dividendi. Ma la finanza ha tempi molto più veloci del Parlamento. «Prevediamo l'approvazione in commissione dopo l'estate, ma per accelerare il tempo la mia idea è di trasformare la proposta di legge in emendamento alla legge di Stabilità».

Bernardo parteciperà all'evento a Londra organizzato dall'ambasciata italiana. «La sala ospita al massimo 80 persone: abbiamo ricevuto cento adesioni».

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

per cento
l'aliquota
dell'Irap
proposta
per i soggetti
esteri che
decideranno di
trasferirsi a
Milano



Deputato
Maurizio
Bernardo ha
presentato una
proposta di
legge per Milano

